

L'INTERVISTA

UN PROFESSORE DI RELAZIONI INTERNAZIONALI
ANALIZZA IL CONCETTO DI COSMOPOLITISMO

Joseph Camilleri, professore di Relazioni Internazionali a La Trobe University in Australia, ha tenuto ieri pomeriggio alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo (Via Depretis, 130), una conferenza intitolata «Tra Europa e Medio Oriente: geopolitica episodica o incontro culturale?». Di padre maltese e madre greca, cresciuto nell'atmosfera multiculturale dell'Assandria d'Egitto pre-Nasseriana, Camilleri è espressione vivente di quel «cosmopolitismo mediterraneo» che è così urgente riscoprire.

Oggi l'idea prevalente nei media è che i problemi contemporanei del Medio Oriente e delle sue relazioni con l'Europa siano soprattutto il risultato dell'eredità anti-moderna dell'Islam. Qual è la sua opinione a riguardo?

«Mi sembra che la recente ricerca storica abbia ormai ben documentato non solo lo splendore della civiltà islamica ma anche l'enorme debito che l'Europa ha contratto con essa. Ciò costituisce di certo un antidoto alle incomprensioni passate e presenti nei confronti dell'Islam, e alla disinformazione dei media che cercano di presentare il Medio Oriente solo come "la mezzaluna di crisi" e il focolaio del terrorismo islamico. Nella sua "età d'oro" (750-950), l'Islam ha dato origine ad un'alta cultura cosmopolitica che ha diffuso la sua influenza dall'Occidente latino alla Cina, sviluppando una delle più sofisticate e universalistiche esplorazioni della coscienza umana. Questa apertura culturale, che si riflesse nel campo religioso, artistico, filosofico e astronomico portò alla crescita della vita urbana in moltissime aree dove fino ad allora avevano prevalso solo identità tribali o comunque particolaristiche. In questo complesso processo, forse il risultato maggiore raggiunto dall'Islam è stato quello di forgiare una nuova sintesi di portata planetaria, che assegnava alla persona umana potenzialità in ogni sfera di attività e che di fatto prefigurava l'avvento di un mondo globalizzato. Per questo, i musulmani si vedono come orgogliosi eredi di una straordinaria eredità; ma nello stesso tempo sono anche consapevoli che il declino musulmano è un corollario dell'ascesa della Europa moderna e della conseguente imposizione del suo potere coloniale e imperiale sul mondo musulmano».

Secondo la celebre tesi di Pirenne, il Mediterraneo perde la sua unità, nonché la sua centralità nella storia europea, e diventa una linea di frattura e di divisione, dopo l'espansione dell'Islam ad opera dell'avanzata Araba.

«Non condivido questa tesi. Prima di tutto non bisogna dimenticare il debito intellettuale e umanistico che — come ho ricordato sopra — l'Europa ha contratto con l'Islam. È sufficiente ricordare che i due maggiori movimenti intellettuali dell'Europa medievale, cioè la scolastica e l'umanesimo, recano il marchio dell'Islam classico. Nel decimo secolo Cordoba, con circa 500 mila abitanti, aveva 700 moschee, 60 mila palazzi e 70 biblioteche. L'Andalusia eccelleva nei più svariati campi, come la matematica, la medicina, l'astronomia, la botanica, la storia, per non parlare della filosofia, producendo studiosi come Ibn Khaldun e Ibn Rush (Averroè). Quest'ultimo ha contribuito in misura significativa alla rinascita della filosofia aristotelica e allo sviluppo della scolastica e si può dire che abbia piantato i semi del Rinascimento».

Inoltre, nonostante le crociate e i conflitti vari, non si può sottovalutare la comune eredità culturale sviluppata intorno al Mediterraneo, il quale ha svolto la funzione di ponte tra l'Europa meridionale, l'Africa del Nord e il Levante attraverso costanti scambi commerciali, diplomatici e culturali. Né si dovrebbe dimenticare che l'Impero Ottomano è stato parte integrante del sistema moderno degli Stati europei. Pertanto, si può ritenere che la preponderanza islamica, più che paralizzare il Mediterraneo, sia servita da potente catalizzatore per incrementare il commercio e il complesso flusso di persone, immagini, idee e tecniche ben al di là delle divisioni religiose».

Se comprendiamo bene, a suo parere un punto di rottura ben più decisivo sarebbe rappresentato dal declino e dalla perdita d'indipendenza del mondo Islamico a causa del



Illustrazione di Angelo Olivieri

«I giovani europei? Molti sono ostili alle comunità islamiche»

Camilleri: serve un nuovo concetto di cittadinanza

di FRANCO MAZZEI e FABIO PETITO

L'espansione coloniale europea.

«Sì. A partire dalla metà degli anni '20 del secolo scorso, la maggior parte del mondo islamico si trova sotto il controllo diretto o indiretto dell'Europa, attraverso formali annessioni, protettorati o sfere d'influenza, il che consentiva agli europei di sfruttare le risorse umane e materiali. Quella che era stata una possente e gloriosa civiltà era ora soggiogata e profondamente umiliata dagli europei. Oggi, colonie e protettorati sono ormai scomparsi, eppure il dominio occidentale continua a tormentare l'immaginazione dei musulmani. Sia l'Europa che gli Stati Uniti sembrano condividere lo stesso atteggiamento "orientalistico", secondo cui la storia umana è una successione lineare di stadi culminante nel trionfo della ragione e della modernità occidentale. A ciò naturalmente bisogna aggiungere il

rancore contro l'Occidente, ritenuto responsabile di interventi armati (come quello subito dall'Iran ad opera dei britannici e dei russi), di spartizione di Stati islamici (come il Sudan, la Palestina), di indifferenza di fronte alla sofferenza delle comunità musulmane (Palestina, Bosnia, Kashmir), di appoggio incondizionato ad Israele».

Che cosa l'Europa dovrebbe fare per porre

rimedio a questo pericoloso stato di incompreensione e diffidenza tra Occidente e Islam?

«Forse il modo più efficace è proprio quello di condurre una revisione della concezione "orientalistica" del mondo da parte di intellettuali, educatori e opinion leaders europei. Bisogna porre fine alla tendenza, molto diffusa tra gli intellettuali europei, a sottovalutare gli straordinari risultati ottenuti dalla civiltà islamica e ingigantire le deficienze morali e intellettuali. E, cosa ancor più importante, l'Occidente deve capire che non può leggere l'Oriente "puramente o primariamente in termini di norme e parametri che tautologicamente non fanno che affermare la propria dichiarata superiorità. I problemi dell'Oriente" non possono essere affrontati con un'applicazione meccanica delle esperienze e dei modelli europei. Infine, l'Europa non può permettersi di far pressione sull'Islam perché opti per una modernità che sia sinonimo di occidentalizzazione, proprio quando sempre più numerose sono le voci occidentali che pongono l'accento sulle carenze spirituali, etiche, estetiche e sull'indifferenza all'ecologia da parte della modernità».

Ma la politica internazionale è fatta di interessi strategici ed economici e di un fattore de-

cisiivo come la presenza Usa nello scacchiere medio orientale.

«L'Europa deve valutare con attenzione e lucidità il proprio atteggiamento e il proprio ruolo in relazione al progetto "imperiale" in cui gli Stati Uniti sembrano essersi imbarcati. Dalla fine della Guerra Fredda, una serie di eventi rivelano un prolungato tentativo da parte delle amministrazioni statunitensi d'imporre un'incontestata egemonia nel Medio Oriente. Il risolutivo appoggio allo Stato d'Israele, la Prima Guerra del Golfo, la perdurante ostilità nei confronti dell'Iran e, più recentemente, l'invasione illegale dell'Iraq indicano un concertato tentativo di contenere ogni forza islamica che possa mettere in pericolo gli interessi strategici e petroliferi americani nel Medio Oriente. La tentazione unipolare si sta rivelando, tuttavia, costosa e controproducente. La maggior parte dell'Europa continentale ha saggiamente cercato di mettere in questione questa politica "imperiale". È probabile che questa contrapposizione debba intensificarsi nei prossimi anni nell'interesse non solo dell'Europa, ma degli stessi rapporti tra Occidente e Oriente».

La società civile ha un ruolo da giocare in questo incontro?

«In un certo senso, la questione più critica potrebbe essere non il Medio Oriente (o Islam) in Europa, ma il Medio Oriente (o Islam) in Europa. L'ampiezza delle migrazioni dal Maghreb, dalla Turchia e dal sub-continento indiano ha posto religione e cultura al centro degli attuali dibattiti politici degli Stati Europei. Sta qui il significato dell'intero dibattito sul "velo" islamico in Francia. Si ritiene che entro il 2015 i musulmani in Europa raddoppieranno e che entro il 2050 costituiranno almeno il 20 per cento della popolazione europea. Già ora costituiscono più del 25 per cento della popolazione di Marsiglia, il 15 per cento di quella di Parigi, di Bruxelles e di Birmingham. Più che la religione, è l'incapacità di molte società europee di accettare le comunità musulmane come eguali nelle diverse sfere della vita sociale e politica a produrre diffusa ostilità, specie tra la generazione più giovane. Senza dubbio è questa una delle principali considerazioni che ha spinto l'Ue ad un maggiore impegno con i partners mediterranei nell'ambito del Processo di Barcellona. Questi sono lodevoli sentimenti, ma non possono servire come sostituto a delle misure pratiche, che impegnano invece sia lo Stato che la società civile ad accettare i musulmani come cittadini a pieno titolo della nuova Europa, con tutti i diritti e le responsabilità che una concezione rinnovata ed estesa di cittadinanza cosmopolitica implica».

In conclusione, prevarrà lo scontro o l'incontro tra Europa e Medio Oriente?

«Se nei prossimi decenni nel Mediterraneo si vogliono promuovere incontri tra diverse società, culture e visioni del mondo, sarà necessario "porre fine alla sonnolenza postcoloniale" e conferire agli arabi e ai musulmani una "reale autonomia". Importante per l'Europa è rompere con le tradizioni di "impero" (passato e presente), di ripensare la propria dipendenza dalla tecnologizzazione della vita sociale e di promuovere, nella costruzione della "nuova Europa", una nuova etica della diversità e della tolleranza. Da parte sua, il mondo islamico dovrà recuperare dal discorso coranico quel forte impulso, anche se a volte dormiente, a conoscere e rispettare l'altro». La prima parte del XXI secolo potrebbe essere il momento storico in cui tutte le civiltà del Mediterraneo riaccendono quelle risorse spirituali necessarie per riconciliare identità e differenze attraverso il dialogo e influenzandosi reciprocamente in modo positivo. Questa è la suprema sfida, e nel contempo

l'inevitabile destino, del Mediterraneo. Il Mediterraneo è la "frontiera" che divide le due civiltà, ma è anche il ponte che le unisce: è il melting pot che può trasformarle. Il problema è se l'Europa di oggi ha la volontà e la capacità di accettare tale sfida: essere frontiera continuando a preferire la cautela, la prevedibilità e il controllo che ha caratterizzato il suo recente passato, oppure essere ponte decidendo di rispondere all'attuale bisogno di immaginazione, adattabilità e impegno».

il LIBRO scelto da...

BIAGIO DE GIOVANNI

«L'Occidente diviso» di Habermas



Il filosofo napoletano Biagio De Giovanni, dell'Università «L'Orientale», consiglia ai lettori del «Corriere del Mezzogiorno» un saggio del grande filosofo tedesco, Jürgen Habermas, dal titolo «L'Occidente diviso» (editore Laterza, collana «I Robinson», 213 pagine, 15 euro).

«È un saggio», spiega De Giovanni, «che io stesso sto leggendo in questi giorni. È uscito da pochi mesi, pertanto è di facile reperimento in libreria. Nel libro si discute di grandi temi d'attualità, soprattutto del rapporto fra Europa ed America, ed induce a riflessioni non solo di geopolitica ma anche di filosofia politica. Lo consiglio perché è una lettura estremamente stimolante e tratta di un tema molto attuale».

MUSULMANI

«Ci ritengono colpevoli o al massimo indifferenti»

SCENARI FUTURI

«Bisogna porre fine alla sonnolenza postcoloniale»

IL RICORDO

Un anno senza Colonnese

Un anno fa moriva Gaetano Colonnese, il libraio-editore elegante e appassionato, testimone ed erede della nobile genia degli editori napoletani. Nato a Napoli nell'antico quartiere di San Lorenzo, nel 1941, Gaetano Colonnese a soli dodici anni, iniziò — amava ricordarsi — come garzone di libreria. A vent'anni l'incontro con Riccardo Ricciardi, fra i più raffinati editori italiani, che cambiò la sua vita e lo portò a fondare nel 1965, poco distante dall'attuale sede, la libreria indicata oggi come chicca per intenditori nelle guide turistiche di tutto il mondo. Pochi mesi dopo nacque anche la casa editrice che, con la sua cifra anche grafica, ha connotato la produzione editoriale meridionale degli ultimi quarant'anni. E poi Colonnese era un vero *genius loci* di via San Pietro a Majella. E da lì che ripartiamo per raccontare un anno senza di lui, ma vissuto in prosecuzione del suo stile dalla moglie Maria e dai figli Edgar e Vladimiro.

«Come omaggio alla memoria — dice Eddy Colonnese — abbiamo ristampato uno dei primi libri voluti da lui, *Cronaca del convento di Sant'Arcangelo a Bajano*, a cura di Sergio Riccio. Si tratta di una sorta di bestseller attribuito a Stendhal, che fu anche uno dei primi successi di Colonnese (si tratta, infatti, della terza edizione). Poi ci sono una serie di libri previsti per il secondo semestre di quest'anno». Qualche anticipazione? «Abbiamo appena acquistato i diritti dell'ultimo libro di Dominique Fernandez, la biografia romanizzata di Caravaggio, che nella traduzione italiana si intitolerà *Corsa all'abisso*. Il libro, del quale sono particolarmente fiero, uscirà nella collana *I nuovi trucioli*, la stessa di *Porporino* dello stesso Fernandez, uno dei romanzi di cui Colonnese era più orgoglioso. Poi siamo in trattativa con Marianna Johansen Cacace, autrice norvegese di origini napoletane. Di recente in Norvegia è uscito il suo primo romanzo *Ascolta la canzone di Napoli*. Infine alcune ristampe». Quali? «*Impressioni di Napoli* di Dickens, che è ben la terza, a cura e con una prefazione di Stefano Manferlotti. Tornerà anche la raccolta di saggi *La superiorità naturale della donna*, che uscirà insieme all'edizione rinnovata di *Gli avvenimenti ai futuri sposi*. Prosecuzione di una linea, ma anche novità, come la collana per ragazzi *La terra delle Sirene*. «La collana per ragazzi è il vero elemento di novità rispetto alla linea paterna, per così dire, e oggi è già al suo terzo titolo con *All'ombra delle due torri*, di Serena Gaudino». E il contenioso con il conservatorio sullo sfratto dai locali storici della libreria? «La vicenda è ormai giudiziaria e non c'è niente da dire. Intanto si allungano di firme eccellenti il nostro appello sul nuovo sito Colonnese». Quest'anno la casa editrice compie quarant'anni. «Festeggeremo nel 2006 con una serie di eventi, a partire dalla pubblicazione di un catalogo storico».

Gaetano Colonnese

Nataschia Festa

Dopo gli Usa arriva in Russia la mostra sull'antica Stabia

Dopo gli Stati Uniti la Russia: la mostra «InStabiano», che sta riscuotendo un successo straordinario nelle principali città degli States, ad agosto verrà ospitata per tre mesi nel prestigioso Museo Etnografico di San Pietroburgo che ha riservato ai preziosi reperti delle più belle ville romane in corso di scavo nella collina di Varano a Castellammare una sala di mille metri quadrati. L'accordo, che è stato ratificato anche dalla Soprintendenza archeologica di Pompei e dall'assessorato regionale Marco di Lello, verrà sottoscritto mercoledì nel corso di un incontro tra i responsabili del grande centro d'arte di San Pietroburgo — il direttore Vladimir Grusman e il suo vice Alexander Mirin — e i rappresentanti della Fondazione RAS «Restoring Ancient Stabiae» con il notaio Ferdinando Spagnuolo. L'accoglienza riservata dagli esperti di San Pietroburgo agli inviati italiani è stata entusiastica: il Museo Etnografico ha già preparato il depliant della mostra che è già considerata un evento perché per la prima volta la Russia, che pure ha una grande tradizione di rapporti con la cultura classica italiana, dedica una forte attenzione all'area archeologica più importante del mondo. La mostra «InStabiano», quindi, potrà lanciare un ponte tra i nostri siti archeologici — e quindi anche le produzioni tipiche della Campania — e il vastissimo mercato russo. La mostra, insomma, potrà rappresentare una immagine bella e positiva della Campania favorendo incontri e contatti per una efficace promozione turistica, industriale e commerciale. Ed è questo l'obiettivo al quale la Regione Campania punta.

Presentato a Capodimonte il lavoro sul dipinto di Tiziano. Che è in mostra con la Venere di Velázquez

Svelati i «misteri» della Danae restaurata

Un restauro subito lanciato nell'agone di una delle esposizioni più seducenti organizzate a Capodimonte negli ultimi anni. Parliamo della celebre «Danae» di Tiziano, uno dei pezzi pregiati della collezione napoletana, parte di quel fondo Farnese, che grazie a Carlo III ha reso straordinario il patrimonio storico artistico del Regno borbonico.

Questo dipinto, la cui rimessa a punto è stata presentata ieri mattina nel museo di Capodimonte, occupa infatti una delle sale più suggestive della mostra su Velázquez attualmente in corso nella Pinacoteca nazionale di Napoli. Chiamata a confrontarsi, quasi specularmente con un dipinto di soggetto analogo quale la «Venere allo specchio» del maestro Sivigliano, che denuncia chiaramente l'«omaggio» all'anziano maestro veneziano per un certo rimando formale di tipo classico-ellenistico e per una solare luminosità mediterranea. Caratteristica che emerge soprattutto grazie all'atmosfera dorata e pulviscolare, fatta di materie cromatiche calde e avvol-



La Danae di Tiziano

genti, che l'intervento di pulitura e di rimozione di antichi restauri ha riportato alle originali cromatiche, esaltando la sensualità che pervade l'intera opera. Un lavoro accuratissimo che è stato illustrato dal Soprintendente Nicola Spinosa e da Mario Rummo, presidente dell'Unipi, associazione di categoria sponsor del restauro che ha già

promosso analoghe iniziative di valorizzazione del patrimonio storico-artistico (nel 2001, in collaborazione con la Soprintendenza, l'Unipi ha finanziato il restauro di due preziose sculture lignee presieduti dal Museo di San Martino), dalla direttrice dell'Ufficio Restauro Annachiara Alabiso e dal restauratore Bruno Arciprete.

Stefano de Stefano

BEVO SOLO

AMARO DE CAPUA